

La possibilità o meno di accedere alle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione determina differenze rilevanti tra individui, famiglie e nazioni. Le disparità si ripercuotono sulla qualità della vita e sulle opportunità professionali e culturali. Questa differenza viene denominata come **"divario digitale"**. Generalmente, con l'espressione "divario digitale" ci si riferisce alla separazione tra la minoranza dei privilegiati connessi ad Internet e la grande maggioranza della popolazione mondiale che non può ancora accedere alle infrastrutture di comunicazione basilari. Le linee telefoniche dell'intero continente africano (768 mil. abitanti) sono pari a quelle della sola Manhattan (NY): 1 p.c. (personal computer) ogni 4 abitanti in Gran Bretagna / 1 p.c. ogni 10.000 abitanti in Malawi. Il 16% della popolazione mondiale possiede il 90% delle connessioni Internet.

Gli utenti Internet nel mondo:
Africa + Medio Oriente = 1%
USA + Canada = 57%

Ogni giorno di più videogiochi, computer e telefonini sono i protagonisti della realtà nella quale viviamo. Non sempre, però, siamo in grado di afferrare il senso del loro utilizzo e di valutarne l'importanza. Le tecnologie informatiche sono recenti e in continua evoluzione.

Alcune inchieste svolte su allievi delle scuole superiori italiane ci dicono che su 217 allievi interrogati, il 65,9 % ha un computer a casa e può utilizzarlo e ben il 22,1 % ne possiede uno personale. Solo il 10.1% non possiede un computer a casa. Inoltre, non vi sono differenze sostanziali tra ragazzi e ragazze.

Quale è il ruolo delle ICT (Tecnologie della Informazione e della Comunicazione, rete e TV) in uno sviluppo mondiale più equo?

Nel suo Rapporto all'Assemblea del Millennio, il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha definito il superamento del divario digitale tra il Nord e il Sud del mondo, una delle sfide più urgenti che si pongono all'attenzione della comunità internazionale. Se da un lato, infatti, la rivoluzione tecnologica in atto offre alla popolazione mondiale moltissime opportunità di sviluppo sociale ed economico, dall'altro contribuisce ad alimentare nuove e preoccupanti forme di disuguaglianza tra paesi ricchi e paesi poveri.

La maggioranza degli abitanti del pianeta risulta ancora esclusa dalla rivoluzione digitale. Inoltre, le analisi fatte negli ultimi anni danno un quadro abbastanza desolante di quello che ci si può aspettare dal futuro. I paesi in via di sviluppo, infatti, vedono allontanarsi velocemente il mondo occidentale, nel quale l'elettronica avanza a passi da gigante. Il rischio grosso è che il divario, aumentando, escluda del tutto alcune zone del pianeta che già adesso hanno un ruolo marginale!

La condivisione di informazioni può essere oggi un problema culturale, ma anche un modo di fare affari, un problema di risorse (senza soldi e energia niente rete), ma non è più solo un problema tecnico. Oggi non è più sufficiente che la comunicazione sia globale (vedi ad esempio l'arrivo della Tv nella favelas); per essere equa e democratica deve anche essere interattiva (cioè deve prevedere uno scambio di informazioni) e consapevole. Eppure solo ½ della popolazione mondiale ha sinora fatto una telefonata.

La grande maggioranza della popolazione mondiale non può usare la rete e le ICT interattive, per 3 ordini di motivi:

1. Non sa leggere e scrivere.
2. Non ha i mezzi finanziari
3. Spesso non ha luce o telefono.

Questo solleva altri ordini di problemi, collegati alle realtà sociali di certi paesi, allo stato dei loro sistemi di educazione, formazione, ecc. La vera "connettività" (l'essere tutti collegati), è ancora tutta da realizzare e la globalizzazione non dovrebbe essere solo un fenomeno economico, ma anche sociale e culturale.

Anche se l'uso delle ICT sta aumentando velocemente nei paesi in via di sviluppo, non si stanno creando le condizioni per un modello di sviluppo basato sulle tecnologie. Questo anche perché i paesi poveri stanno entrando nella rete in ordine sparso e senza una strategia. Possiamo dire che la rete non sta colmando, ma aumentando le disuguaglianze fra paesi sviluppati e non.

Quali sono le priorità?!

Qualcuno sostiene che oggi i poveri hanno più bisogno di medicine che di computer. Altri, rispondono che le ICT sono una enorme possibilità per i paesi poveri, che devono essere aiutati a sviluppare le tecnologie. Forse portare i computer nei Paesi in via di sviluppo non è la soluzione che serve. Bisogna infatti dare il tempo di assorbire le nuove tecnologie. Importare semplicemente le nostre tecnologie può non aiutare, ma anzi rendere ancora più difficile la situazione per i Paesi in via di sviluppo.

Sembra innanzitutto importante, dunque, rimuovere gli ostacoli di natura sociale, economica, culturale. I governi, le istituzioni, la società civile, le organizzazioni non governative devono partecipare ad un movimento sociale internazionale, utilizzando gli strumenti forniti dalle nuove tecnologie di comunicazione. Ovviamente bisogna fare grossi investimenti, non solo economici, ma anche etici, sociali, culturali.